

Zeitschrift: Revue de linguistique romane
Herausgeber: Société de Linguistique Romane
Band: 25 (1961)
Heft: 99-100

Artikel: Antroponomia e toponomastica
Autor: Rohlf, Gerhard
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-399281>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ANTROPONIMIA E TOPONOMASTICA

(ASPETTI DI GEOGRAFIA TOPONOMASTICA)*

Il mio contributo al 'Congresso internazionale di Scienze Onomastiche' di Firenze sta in intimo legame con alcuni lavori di Giovanni Flechia, lavori che segnano l'inizio veramente scientifico degli studi toponomastici in Italia¹. Fu lui che, ormai 90 anni fa, intuì la grande importanza che i nomi di persona, nomi di fondatori o di possessori, hanno avuto per la formazione dei toponimi in diverse regioni d'Italia. La mia comunicazione vuol essere un omaggio alle ricerche dell'uomo che con i suoi lavori metodici ha aperto in Italia la strada alla toponomastica moderna.

L'interesse che il Flechia portò allo studio delle formazioni ottenute coi suffissi *-ano*, *-ago*, *-asco*, *-ate*, e *-engo* era principalmente etimologico, cioè dedicato all'identificazione dei radicali, nomi di persona e nomi comuni, che in tali composti erano contenuti. Fu del resto un interesse limitato a ricerche che non oltrepassavano i confini d'Italia.

Dopo di lui altri studiosi hanno mostrato come, sulla base della diffusione geografica di tali toponimi, si possano illuminare aspetti nuovi di diversi problemi di colonizzazione e di continuità.

Il mio contributo tende a illustrare alcuni di questi nuovi aspetti in un quadro sinottico che dovrebbe comprendere tutto il dominio delle lingue romanze, anche per ragioni pratiche si limiterà essenzialmente ai tre grandi territori: Italia, Francia e penisola iberica.

Prendendo le mosse dal suffisso latino *-anus*, possiamo constatare che esso è rimasto fino ad oggi il vestigio più manifesto della colonizzazione romana dalla lontana Lusitania fino alle terre balcaniche. Ma non ha avuto in tutti questi territori la stessa e profonda fortuna. Nella Gallia

* Texte complet, revu et augmenté, enrichi de notes, d'une communication présentée au VII^e Congrès International de Sciences Onomastiques (Florence, 4-8 avril 1961).

1. Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore, in Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino (1873); Nomi locali del napoletano derivati da gentili italiani, in Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino (1874).

Transalpina tali nomi sono abbastanza frequenti in una banda che corre lungo il Mediterraneo e si continua in alcune zone dell' antica Aquitania. Più a nord la desinenza latina ha potuto affermarsi soltanto in pochissimi casi eccezionali (*Orléans, Valenciennes*). Qui si fece sentire la potente concorrenza del suffisso celtico -acus che nel periodo del bilinguismo gallo-romanico riuscì a mantenersi nella stessa funzione del latino -anus, arrestando la propagazione della desinenza latina.

In quanto alla Spagna il suffisso latino ha trovato larghissima applicazione nelle regioni settentrionali : Catalogna, Aragona, Galizia. Si presenta in Aragona nella forma -ano e -án, p. e. *Ponzano, Quinzano, Coscullano, Saviñán, Frontiñán*; in Galizia nella forma ufficiale -án, pronunciato popolarmente -ao, p. e. *Martiñán* (pronunciato *Martiñao*), *Meriñán* (pron. *Meriñao*). Un antroponimo certamente preromano Talabus (*CIL*, II, 2442) si è fossilizzato nel nome del comune *Talaván* (Estremadura). In Catalogna -ano si è trasformato in -á, p. e. *Marsá, Calvinyá, Fustanyá*. È assai frequente nella penisola iberica anche la forma femminile, p. e. *Montañana* in Aragona, *Albiñana* in Catalogna, *Laciana* in Galizia. Nel centro della penisola e nelle terre del Sud invece di -ano e -ana troviamo assai più spesso l'uscita in -én o -ena, p. e. *Grañén, Lupiñén, Grañena, Lucainena, Lucena, Mairena*. In questa desinenza il maestro della filologia spagnuola ha voluto vedere la sopravvivenza di un suffisso preindoeuropeo -enu, quasi un sinonimo del latino -anus. Il limitarsi però di questa desinenza alle terre della penisola che furono lungo tempo sottomesse alla dominazione musulmana, lascia intravedere che questa uscita non può essere altro che il suffisso latino -anus, deformato in -eno da quella legge fonetica araba conosciuta sotto il nome di 'imela', legge che p. e. ha fatto passare anche il nome arabo della melanzana *baranyana* alla pronuncia spagnuola *berenjena*¹.

Come in tutte le province dell' antico Impero Romano i composti toponomastici con -ano anche in Italia costituiscono l'indice più sicuro per una maggiore o minore colonizzazione romana. Ma ci sono anche delle regioni che offrono delle condizioni speciali. Nell' Altitalia la situazione rassomiglia un po' al panorama che si è rivelato nella Gallia Transalpina. Resistenti elementi gallici anche nella Gallia Cisalpina hanno

1. Si è espresso in questo senso contro la teoria di Menéndez Pidal anche José M. Pabón in un accurato e nutritissimo articolo : *Sobre los nombres de la 'villa', romana en Andalucía* (Estudios ded. a Menéndez Pidal, IV, 1953, p. 87-165).

fatto in modo che il suffisso latino *-ano* non potesse prendere una prevalenza assoluta. Certi suffissi gallici o di altra provenienza preromana hanno avuto la forza di affermarsi in tenace concorrenza col suffisso latino. Voglio precisare questo stato di cose con alcuni esempi che si presentano oggi al viaggiatore che percorre certe strade dell' Italia Superiore. Chi p. e. dovesse recarsi da Verona a Laveno sul Lago Maggiore, facendo la strada Brescia — Milano — Varese, troverebbe sul suo percorso solo cinque toponimi formati con *-ano*, sette toponimi formati col suffisso celtico *-ago* e tredici nomi di paesi formati col suffisso *-ate*. Poco diversa è l'impressione che si presenta al viaggiatore che da Bergamo, seguendo l'autostrada, si reca a Torino: egli troverebbe sul suo percorso o nelle vicinanze immediate della strada quattro paesi con *-ano*, tre paesi con *-ago* e sei nomi di paesi formati col suffisso *-ate*.

Sono rarissime le formazioni con *-ano* anche in Sardegna, anzi si può parlare di una assenza quasi completa del nostro suffisso almeno nei nomi dei comuni¹. Il fenomeno illustra eloquentemente la renitenza delle tribù sarde contro la penetrazione romana². Sotto questo aspetto la Sardegna si presenta in un forte contrasto colla vicina Corsica, dove i toponimi con *-ano* sono tutt' altro che scarsi: *Bocagnano*, *Cagnano*, *Cassano*, *Cozzano*, *Gavignano*, *Ocagnano*, ecc.

La questione si prospetta più complessa se esaminiamo la situazione in Sicilia. Nei secoli che precedono la conquista musulmana, ci è attestata una notevole quantità di ville romane i cui nomi sono formati colla desinenza *-ana*: *Antiana*, *Calloniana*, *Calvisiana*, *Capitoniana*, *Corconiana*, *Faiana*, *Juliana*, *Libiniana*, *Pitiniana*, ecc.³. Scarsissimi sono i discendenti o i continuatori di tali nomi nella Sicilia di oggi⁴. La dominazione saracena, dove essa è giunta, ha dunque trasformato profondamente l'aspetto latino dell' isola. Ma dove essa non è giunta, cioè nell' angolo nord-orientale della provincia di Messina abbiamo quattro toponimi formati con nomi di antichi possessori latini, però colla forma greca⁵ del

1. Non trovo nessun toponimo in *-anum* nelle antiche 'itineraria' che riguardano la Sardegna. Dalla Sardegna moderna posso citare *Oristano*. Non so se va qui anche *Silanus*.

2. Vedi M. L. Wagner, *La lingua sarda* (Bern, 1951), p. 18.

3. Vedi Miller, *Itineraria Romana*, p. 398 ff., Adolf Holm, *Geschichte Siziliens im Altertum*, Leipzig, 1870, vol. III, p. 260 e 502.

4. Abbiamo *Siculidna* come nome di un comune tra Agrigento e Sciacca.

5. Il suffisso *-anus* è rappresentato in Grecia, nella stessa funzione toponomastica, con *-ανιά*, p. e. presso Procopio τὰ Κλημέντιανιά, τὰ Πετρωνιανιά, cioè il possesso (τὰ κτή-

suffisso latino, cioè *Cagnanò*, *Frazzanò*, *Magnanò*, e *Simiglianò*¹. Ci troviamo qui in una zona dove la lingua greca ha avuto la forza di resistere dai tempi antichi fino al 12° secolo e forse anche oltre questo periodo, e dove la massa dei relitti lessicali greci è ancor oggi imponente².

Non abbiamo qui il tempo di dare uno sguardo alle altre regioni d'Italia. Mi sembra però importante di segnalare un fenomeno legato ai toponimi formati con *-ano*. È noto che queste formazioni in epoca latina non si riferivano soltanto alla villa o al possedimento di un padrone; colle stesso suffisso furono indicati anche gli 'homines' di lui. Il padrone Cornelius, che possedeva il *Cornelianum* o la villa *Corneliana*, aveva alla sua dipendenza i *Corneliani*. I contadini o i villici che facevano parte della villa *Aureliana* erano dunque gli *Aureliani*. Oggi in Italia, per indicare gli abitanti di tali paesi, è generalmente indispensabile un altro suffisso: *Savignano* — i *Savignanesi*, *Magliano* — i *Maglianesi*. Conosco una sola regione nella provincia di Lucca (la Garfagnana) dove il doppio valore del suffisso latino è rimasto vivo fino ai tempi di oggi. Ivi p. e. gli abitanti di Gorfigliano si chiamano i *Gorfigliani* (in dialetto *i kurfigghian*), gli abitanti di Cutigliano i *Cutigliani*. Non mi consta che tale suffisso svolga la medesima funzione in altre terre neolatine.

Poichè in latino accanto a *romanus* esisteva *romanicus*, anche questo suffisso (*-anicus*) ha servito per la formazione dei nomi di ville e di abitanti. Esso trova la sua continuazione nei toponimi in *-ánico*, pronunciato *-ánego* nell'Italia Superiore: *Chiusánico*, *Corsánico*, *Gagliánico*, *Cassánego*, *Mignánego*. E un tipo di formazione di relativa frequenza nell'Alta Italia, ma è piuttosto raro nelle altre regioni d'Italia. Dalla

ματτα) di un *Clementius*, *Petronius*. Oggi tali toponimi sono frequentissimi nell'Epiro, in Creta e in alcune zone del Peloponneso: *Στεφανιανά*, *Γερρακιανά*, *Καντιλιανά*, *Δολιανά*, *Ποντικιανά*, ecc.

1. I quattro toponimi appartengono al tratto settentrionale della provincia di Messina circoscritto tra S. Agata di Militello ed il capoluogo della provincia. Di essi solo *Frazzanò* è sede di comune; gli altri sono nomi di contrade (*Cagnanò* nel territorio di Naso, *Simiglianò* nel territorio di Castoreale) o nome di una frazione di Sant'Agata (*Magnanò*). Nei nomi citati sono contenuti i nomi dei possessori *Canius*, *Flaccius* (a. 1183 χωρίον *Φλακκιανοῦ*), *Mannius* e *Similius*. — E sbagliata l'accentuazione *Simigliano* sulla carta del Touring Club Italiano n° 51. — Un *Gallicianò* 'possesto si un *Gallicius*' si trova nell'estrema Calabria meridionale (mandamento di Bova): è uno dei villaggi dove ancor oggi si parla un dialetto greco!

2. Vedi G. Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (Halle-Roma, 1933), p. 89 sqq. e *Nuovi contributi al grecismo della Sicilia nordorientale* (In: *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, Palermo 1961).

Gallia Cisalpina questo tipo toponomastico si prolunga oltre il confine attraverso tutta la Provenza fino a toccare i dipartimenti del Massiccio Centrale. Mentre qui per lo più, appare nella forma *-ange(s)*, p. e. *Marsanges*, *Servillanges*, *Morsange*, in Provenza, secondo le leggi fonetiche locali, esso ha preso lo sviluppo in *-argue(s)*, p. e. *Aubussargues*, *Firminargues*, *Martignargues*, *Marsillargues* ¹. A sud dei Pirenei in territorio spagnuolo, *-anicus* in questa funzione non è sconosciuto, ma è rarissimo, p. e. *Sabiñánigo* e *Anzánigo*, tutt' e due in Aragona.

Una terza desinenza latina, sinonima di *-anus* e *-anicus*, fu *-aticus*, come risulta da *silvaticus* accanto a *silvanus*. Essa per la formazione di toponimi ha trovato una certa fortuna in Toscana e in alcune zone dell' Altitalia: *Donorático*, *Lorenzático*, *Valenzático*, *Orciático*, *Massenzático*. La sua fortuna negli altri paesi di lingua romanza andrebbe ancora chiarita.

Assai poco e poco di preciso si sa sulla desinenza *-one* che sembra aver preso una funzione che corrisponde perfettamente al latino *-anus*. Un Martinione avrebbe dunque espresso quello che voleva dire Martinianus. Credo che questo suffisso non possa essere staccato da quell' *-one* che in alcune zone dell' antica Gallia Cisalpina serve ad indicare gli abitanti di certi paesi, p. e. nel cantone di Ticino *Valmagiòn* 'uomo di Valmaggia', *Verzascón* 'abitante della Valle Verzasca', funzione che trova un certo riscontro in Francia, dove abbiamo *bourguignon* 'della Borgogna', *beauceron* 'della Beauce', *brièron* 'della Brière' ².

In Italia questo suffisso, nella formazione dei toponimi, è assai frequente in Lombardia: *Albone*, *Anzone*, *Biviglione*, *Carignone*, *Genzone*, *Gragnone*, mentre altrove è piuttosto sporadico: *Martignone* (Toscana) *Petrignone* (negli Abruzzi), *Savignone* (Liguria): nomi in cui si individuano facilmente dei cognomi latini (*Antius*, *Carinius*, *Martinus*, *Petrinius*, *Sabinus*, ecc.). In Francia tali toponimi sono sparsi per tutto il territorio nazionale, formati con antroponimi latini e celtici: *Aubusson*, *Chavignon*, *Cornillon*, *Domezon*, *Termignon*, *Vérignon*. Nella penisola iberica questo tipo toponomastico si presenta in relativa

1. Per lo sviluppo fonetico, si confrontino il prov. *marga* < *manica*, *margue* < *manicu*, *morgue* < *monachus*. — Il suffisso *-anges* più a nord si confonde con un altro *-ange(s)* d'origine germanica (*-ingas*), v. Gamillscheg, *Romania Germanica*, vol. I, p. 66, vol. III, p. 41: *Remondange* (Ain), *Thianges* (Nièvre), etc.

2. Per le teorie che riguardano il suffisso toponomastico, v. Auguste Vincent, *Toponymie de la France* (Bruxelles, 1937), p. 117.

frequenza nelle province del Settentrione, dalla Galizia fino in Catalogna: *Antillón*, *Fortiñón*, *Aniñón*, *Cervelló(n)*, *Mogollón* (da un *Mogolius*, nome di persona, *CIL*, II, n° 6267^b).

Non ho bisogno di fermarmi a lungo sulle vicende del suffisso celtico -acus. Esso ha preso ben presto nelle terre galliche in periodo di bilinguità il valore e la funzione del latino -anus, di modo che *Sabiniacum* corrispondeva perfettamente a quello che esprimeva *Sabinianum*. Già nell'epoca di Traiano troviamo sulla famosa 'Tabula alimentaria' di Velleia, antica città dell'Appennino piacentino, in una impressionante promiscuità, menzionate centinaia di nomi di ville e fondi, ora formati con -anum, ora formati con -acum: *Aurelianum*, *Quintiacum*, *Corne-lianum*, *Crossiliacum*, *Caturnianum*, *Caturniacum*, *Lucilianum*, *Scantiniacum*, ecc.¹. Il fatto che la desinenza celtica riuscì a incorporarsi nel latino volgare parlato nella Gallia Cisalpina, spiega poi come mai di essa si servissero nella vasta pianura podana anche le popolazioni che non erano propriamente di lingua celtica, p. e. nell'antica Venezia. Cito per la zona intorno a Udine i seguenti toponimi: *Martignacco*, *Cargnacco*, *Faugnacco*, *Adegliacco*, *Cassignacco*, *Remanzacco*, ecc.². D'altra parte la nostra desinenza non ha oltrepassato l'Appennino toscano, ed anche in Liguria sembra essere piuttosto assente³.

In Francia il nostro suffisso è diffusissimo, in diversi esiti fonetici (-ac, -ay, -é, -y), per tutto il territorio nazionale, con eccezione dell'estremo Sud-Ovest, dove l'elemento aquitanico è riuscito a resistere alla penetrazione gallica o galloromanico⁴. Lungo le coste del Mediterraneo il suffisso -acus si è propagato in Catalogna dove si presenta nella stessa forma -ac (-ach in ortografia catalana) che vale per tutto il mezzogiorno della Francia. Ma qui sorprende la scarsità di tali toponimi. Quantitativamente non possono concorrere in nessun modo colla desinenza latina -anus, rappresentata qui in gran quantità. Cito alcuni esempi: *Llorach*, *Vulpellac*, *Juliach*, *Pinsach*, *Masarach*. Assai più scarso ancora si presenta il nostro

1. Vedi nel *CIL*, vol. XI, no 1147.

2. La strana forma fonetica si spiega col fatto che questi nomi nella pronuncia locale indigena suonano *Martignac*, *Cassignac*; la desinenza -acco è nata da una italianizzazione burocratica sull' modello *sac* = *sacco*.

3. Conosco un *Zignago*, presso Borghetto di Vara.

4. Vedi G. Rohlfs, *Couches de colonisation romaine et préromaine en Gascogne et en Aragon* (*Revue intern. d'onomastique*, 1955, p. 1 sqq.) ristampato in *Studien zur romanischen Namenskunde* (München, 1956), p. 113 sgg.

suffisso nelle altre terre della penisola. Nella stessa Castiglia, dove forti gruppi di popolazione gallica si sono mescolati colle tribù indigene, si può contare appena una diecina di tali toponimi: *Cornago*, *Buitrago*, *Martiago*, *Sarnago*, *Sayago*, *Trebago*, ecc., tutti nella Vecchia Castiglia. È sconosciuto il suffisso celtico in Galizia, come è sconosciuto anche nel Portogallo.

Ancora non è chiarita definitivamente l'origine del suffisso *-asco*, che ugualmente ha avuto il valore del latino *-anus*, come risulta ancora benissimo dagli aggettivi moderni *bergamasco*, *comasco*, *mentonasco*, *rivierasco*. Come elemento toponomastico si attacca a nomi di persona nello stesso modo che *-anus* e *-acus*, p. e. *Bornasco* (*Burnus*), *Capriasco* (*Caprius*), *Savagnasca* (*Sabinius*), *Vernasca* (*Vernus*), ecc. La sua grande frequenza nella parte occidentale dell'Alta Italia ha sempre fatto pensare che si dovesse trattare di un suffisso appartenente alla lingua degli antichi Liguri. Ma la grande diffusione del suffisso in toponimi che arrivano fino al San Gottardo con ulteriori avamposti in terre di lingua ladina, ha fatto indotto alcuni studiosi moderni a assegnarlo al patrimonio gallico o ad una lingua indogermanica¹. Depone decisamente per una discendenza ligure la più antica testimonianza del suffisso in una iscrizione dell'anno 117 prima di Cristo che si riferisce al territorio di Genova e dove sono menzionati i fiumi *Neviasca*, *Vinelasca*, *Veraglasca* e *Tudelasca* (*Corp. Inscr. Lat.* I², n° 584). Testimonia per una origine ligure anche il fatto che *-asco* è abbastanza frequente in nomi geografici della Corsica: *Aragnasco*, *Grillasca*, *Giuvellasca*, *Palasca*, *Venzolasca*. La sua sorprendente diffusione in Piemonte, in Lombardia e nella zona alpino-lombarda può spiegarsi benissimo per il tramite del latino volgare regionale, dove *-ascus* sarebbe stato accolto al pari del celtico *-acus*, come risulta anche dalle formazioni con *-asco* nella lingua italiana nazionale². Oltre il confine d'Italia il suffisso *-ascus* ha lasciato soltanto scarsissime tracce in Provenza (p. e. *Gréasque*, sec. XI *Graziasca*) e nel bacino del Rodano, con alcune estreme propaggini nella zona dei Pirenei (*Venasque*).

1. Vedi la bibliografia che riguarda questo problema presso Johannes Hubschmid (*Mediterranean Substrate*, Bern, 1960, p. 81), autore che inclina a assegnare il 'suffisso ligure' a un sostrato mediterraneo.

2. Si confronti *fuggiasco*, *rivierasco*, *pomasco*, *comasco*, *bergamasco* (*Ital. Gramm.*, vol. III, § 1120). — Secondo Gamillscheg (*Rom. Germ.*, II, p. 203) *-asco* nella formazione di questi aggettivi moderni sarebbe stato ravvivato o nuovamente rafforzato da una desinenza longobarda *-ask*, opinione che poco mi convince.

Passiamo adesso ad alcune desinenze di minore diffusione. In una zona della Lombardia a settentrione del fiume Po, colla massima densità tra il Fiume Ticino ed il fiume Adda, ma nel suo complesso arrivando fino al fiume Sesia ed al lago di Garda, è assai diffuso un tipo toponomastico che si termina in *-ate*: *Albizzate*, *Arnate*, *Bernate*, *Carimate*, *Gallarate*, *Maggiate*, *Olgiate*, *Ponzate*, ecc. Fu merito di Peter Skok e di Giandomenico Serra di aver identificato il suffisso *-ate* colla desinenza *-ates* che nella Gallia Cisalpina, nella Gallia Transalpina ed in Aquitania serviva a denominare certe tribù e gli abitanti di certe città: *Bergomates*, *Genuates*, *Polates*, *Taurinates*, *Elusates*, *Tolosates*, desinenza che sta in stretta parentela con qu'ell' *-ates* di nomi di popoli o di abitanti dell'Italia Centrale, dell'Italia Meridionale e della Magna Grecia: *Interamnates*, *Matelicates*, *Teates*, *Crotoniates*, *Eleates*. Deve sorprendere che nella desinenza lombarda la consonante sorda si sia mantenuta. Ma già il Flechia aveva visto bene che questo *-ate* è una forma prettamente ufficiale ed amministrativa 'una forma spuria, fittizia ed artificiale' ¹. La vera pronunzia popolare, cioè dialettale, si trova sempre in piena concordanza collo sviluppo dialettale di vocaboli come *cantato* (*kantá*, *kantò*, *kantát*) e *cognato*, cioè *Arná*, *Berná*, *Carimá*, ossia *Galarò*, *Samarò*, ossia *Castresát*, *Telgát*, ecc. Per gran parte dei radicali contenuti in questi toponimi gli specialisti di toponomastica lombarda fino a pochi anni fa si erano fatti trascinare su una strada sbagliata. Ancora l'Olivier opinava che in più della metà di tali toponimi ci fosse da vedere un nome comune, come *aglio*, *calamus*, *casa*, *castanea*, *lisca*, *armentum*, ecc. Credo di aver dimostrato che nella totalità di questi toponimi è contenuto un nome proprio, generalmente un nome di persona, p. e. *Albarius*, *Albius*, *Burnus*, *Carius*, *Cambius*, *Castricius*, *Gallius*, ecc. In pochi altri casi si riconosce il nome di un fiume: *Agognate* sul fiume Agogna, *Beverate* sul rivo Bevera, *Brembate* sul fiume Brembo, *Terdoppiate* sul fiume Terdoppio. A differenza dei suffissi *-ano*, *-ago*, *-asco*, nella desinenza *-ate* non si tratta probabilmente di un antico aggettivo, ma essa ha servito nella forma di un plurale a denominare la discendenza o l'appartenza: *Ponzáte* (in dialetto *Ponzá*) 'gli uomini di un certo Pontius', *Brembate* 'gli abitanti sul fiume Brembo' ². Fuori d'Italia la desinenza *-ates* nella funzione di un patronimico è sconosciuta. Si conoscono soltanto alcuni isolati casi nella

1. Die alcune forme di nomi locali (1873), p. 346.

2. Ho trattato ampiamente questi toponimi nella miscellanea *Studien zur romanischen Namenkunde* (München 1956), p. 127-167.

Gallia Transalpina che mostrano la sopravvivenza del nome di una antica tribù o di certi abitanti nel nome di una città moderna, p. e. il nome della città di *Nantua* risale agli antichi Nantuates, la città di *Bazas* agli antichi Vasates, la città di *Queyras* agli antichi Quariates¹. È dunque un fenomeno a sè, comparabile a *Torino* (da Taurinos), *Parigi* (da Parisii) *Soissons* (da Suessones).

Ricerche recentissime hanno potuto accertare che un altro suffisso prelatino identico nella sua funzione al latino -anus e al celtico -acus si è petrificato nei toponimi a sud e a nord dei Pirenei occidentali. Esso si presenta in Guascogna nella forma -os (*Agnòs*, *Arnòs*, *Bernòs*, *Garròs*, *Urdòs*), in Aragona nella forma -ués (*Aragüés*, *Arascués*, *Bernués*, *Gallués*). Questo suffisso corrisponde certamente alla desinenza -ossu che ci è attestata in una quindicina di nomi di persona che possono ritenersi di discendenza aquitana. In questi nomi il suffisso -ossus sembra abbia servito a differenziare un nome di persona, p. e. *Andossus* (attestato accanto a *Andus*), *Apinossus* (attestato accanto a *Apinus*), funzione dunque comparabile al latino -anus nel caso di *Aurelius* ed *Aurelianus*, *Octavius* ed *Octavianus*. Credi di aver dimostrato che in tutti i toponimi moderni, formati con questa desinenza (-òs, -ués) — e sono più di 200 nomi — è contenuto un nome di persona, appartenente all' antica onomastica aquitana, gallica, iberica ed anche romana². Do qui rapidamente alcuni esempi che faranno vedere la promiscuità dell' onomastica, contenuta nei nostri toponimi: *Sabalòs* dal nome gallico Sapalus, *Aragüés* dal nome gallico Aracus, *Argelòs* dal nome Argailo, *Nardués* dal nome iberico Nardis, *Igòs* dal nome aquitano Ica, *Vidalòs* dal cognome latino Vitalis.

Spesso i toponimi che sono formati con -anus, -acus, -anicus, -ascus, -ates, -ossus contengono un radicale che non è attestato nell'onomastica antica. Ma col metodo comparativo si riesce quasi sempre a ricostruire il nome o cognome, sulla base di toponimi simili concor-

1. Per *Arras* bisogna partire da una base Atrébates, forma pussata per metatesi vocalica a Atrábates.

2. Vedi la mia minuta trattazione del problema nello studio 'Sur une couche préromane dans la toponymie de Gascogne et de l'Espagne du Nord' (Rev. de fil. esp., tomo 36, 1952, p. 209-256), ristampato nella miscellanea 'Studien zur romanischen Namenkunde' (München, 1956), p. 39-81. — Fu individuata l'origine aquitanica del suffisso -os, quasi contemporaneamente, anche da Jean Séigny (Actes et mémoires du III^e Congrès Intern. de Toponymie, vol. II, 1951, p. 218-222).

danti. Un piccolo paese in Garfagnana si chiama *Argigliano*. Il toponimo sembra contenga il nome **Argilius*, nome non attestato nelle fonti antiche. Ma lo stesso **Argilius* risulta non meno sicuramente da un *Argilly* in Borgogna, toponimo formato col suffisso -acus. Nella provincia di Trento abbiamo il paese *Arnago* che lascia riconoscere un antroponimo **Arnus* o **Arnos*, non attestato nelle antiche iscrizioni. La sua esistenza viene però confermata da un *Arnano* nelle Marche, da un *Arnasco* in Liguria, da un *Arnate* in Lombardia, da un *Arnac* nel Massiccio Centrale, e finalmente da un *Arnòs* in Guascogna. Per un *Brunasco* nel cantone di Ticino si pensa subito ad un nome di persona **Brunius*, nome non attestato nelle fonti antiche. Ma anche questa volta il nome ricostruito viene confermato da un *Brugnano* nella provincia di Cremona e da un *Brugnac* nella Gironda. Coll' aiuto di un *Orignano* in Italia, un *Oriñana* in Ispagna e un *Orignac* in Francia si arriva facilmente a ricostruire il nome di persona **Orinius*.

Nel nome del paese *Calcinatè* in provincia di Bergamo l'Olivieri ha voluto vedere il nome comune *calcina*, pensando ad un terreno che si può ridurre in calcina. L'autore non ha osato di ammettere un nome di persona **Cálcinus* o **Calcínus*, nome non attestato. Ma un tale nome di persona si ricava facilmente anche dal paese *Chausсенac* in Alvernia, nome che doveva essere una volta **Calcinacum*¹. Per *Samarate* in provincia di Varese l'Olivieri, in mancanza di altre soluzioni, aveva pensato di ravvicinarlo ad una base etrusca **samara*, che assai vagamente fu ammessa (dal Pieri) per il fiumicello *Sambra* in Toscana. Anche qui non ha creduto opportuno di ricostruire un nome di persona **Samarus*. Ma un tale **Samarus* si desume senz' altro dal nome di paese *Samaran* in Guascogna che è un *Samaranum*, e da un *Samerey* in Borgogna che doveva essere un *Samaracum*.

Seguitando nella nostra trattazione dobbiamo ricordare anche il suffisso germanico -ingon che nell' epoca delle incursioni barbariche riuscì ad affermarsi in più d'un paese romanico. Coi Longobardi arrivò in Italia, coi Burgundi nella Francia del Sudest, coi Visigoti nella Francia del Sud-Ovest. Latinizzato nella forma -ingos si presenta in Italia nella desinenza -engo, mentre in Francia secondo la zona dialettale è -ens o -ans. Nella granda maggioranza si trova unito con nomi di persona ger-

1. Vedi A. Dauzat, *La Toponymie française* (Paris, 1939), p. 257; si confronti il gentilizio *Calcinus* (*CIL*, 3, 5184).

manici, p. e. in Italia *Albarengo*, *Aramengo*, *Odalengo*, in Borgogna *Fremondans*, *Glamondans*, *Oppenans*, in Aquitania *Alarens*, *Escalquens*, *Flamarens* ¹. In Italia può sorprendere che *-engo* sia limitato alla Lombardia ed al Piemonte settentrionale, mentre non ha lasciato nessuna traccia nei ducati longobardi di Spoleto e di Benevento. Questa contraddizione appare spiegabile se si pensa che una effettiva colonizzazione germanica ebbe luogo solo nelle terre dell' Alta Italia, limitandosi in principio alla regione tra Torino e Verona. Negli altri ducati longobardi la dominazione germanica si ridusse ad una amministrazione politica basata su una debole minoranza cavalleresca ².

Mentre alcuni dei suffissi da noi trattati (*-ago*, *-asco*, *-ate*, *-engo*) sono limitati in Italia alla Gallia Cisalpina, ce ne sono altri che s'incontrano soltanto nell' estremo Mezzogiorno. Troviamo in quella Calabria che si può chiamare la Calabria Greca, due desinenze di discendenza greca e di funzione patronimica. L'una è la desinenza *-adi*, corrispondente al greco *-άδες*, plurale in origine dei nomi in *-ας* (*παπᾶς*, *ρήγας*), ma che presto è diventato un comodo plurale di altri sostantivi che indicano una persona ³. Questa desinenza nella funzione di un patronimico è assai frequente nella toponomastica dell' isola di Corfù dove abbiamo *Βιπαλάδες*, *Βελονάδες*, *Ἀρμενάδες*, *Μακράδες*, *Γιαννάδες*, *Μαγουλάδες*, *Καρουσάδες*, e molti altri. A questa desinenza corrispondono perfettamente nella Calabria meridionale i nomi locali in *-ádi*: *Bagaládi*, *Laganádi*, *Olivádi*, *Jonádi*, *Pongádi*, *Zurgonádi*, che vogliono dire i discendenti di un *Bagalá*, *Laganá*, *Olivá*, *Joná*, ecc ⁴. L'altra desinenza si presenta anch'essa limitata alla Calabria meridionale nella forma *-oni*, sempre di accentuazione sdrucciola, p. e. *Barbaláconi*, *Candidoni*, *Comérconi*, *Galátoni*, *Pannáconi*, nomi che vogliono dire i discendenti di *Barbalaci*, *Cándido*, *Comerci*, *Galati*, *Pannaci*, ecc. ⁵. Questo suffisso è identico alla desinenza *-oni* che

1. Per questi toponimi d'origine germanica, vedi gli studi approfonditi del Gamillscheg in 'Romania Germanica'; per la Borgogna si tenga presente anche il libro di Th. Perrenot. *La toponymie burgonde* (Paris, 1942).

2. Vedi J. Jud, in *Don. nat. C. Jaberg* (1937), p. 162-169.

3. La funzione patronimica della nostra desinenza fu favorita dal suffisso *-άδης*, p. e. *Ἱπποτάδης* = figlio di *Hippotes*, *Λαερτιάδης* = figlio di *Laertes*, suffisso imitato dai Romani in *Aeneades*, *Scipiades*, *Memmiades*.

4. Per maggiore informazione si confrontino i miei 'Scavi linguistici nella Magna Grecia' (p. 199) e la rielaborazione di questo problema in 'Studien zur romanischen Namenkunde' (p. 168 sgg.).

5. Un esempio isolato nel Salento: *Galátone* = 'i discendenti di un Galati'.

nel dialetto greco parlato ancor' oggi in una piccola zona della Calabria meridionale si adopera per qualsiasi nome di famiglia nella funzione di un patronimico: *i Condèmoni, i Bertònoni, i Carídoni, i Sèrgioni*, cioè i membri che fanno parte della famiglia Condèmi, Bertone, Caridi, Sergi¹. Esso ha il suo prototipo nel greco antico in plurali come Πλάτωνες, Πόλεμωνες, cioè i figli di Platone, di Polemone, ecc. Questo suffisso che è assai frequente nella Calabria meridionale, pare sia assente nella toponomastica della Grecia moderna.

È ugualmente d'origine greca il suffisso *-ica* o *-ico* in composizioni sdrucchiole di alcuni toponimi dell' estremo Mezzogiorno: *Caprédica del Capo* (prov. Lecce), *Caprédica di Lecce* (prov. Lecce), *Acquédica* (prov. Lecce), *Acquédica del Capo* (prov. Lecce), *Sandrica* (prov. Lecce), *Placánica* (prov. Reggio Cal.), *Fráncica* (prov. Catanzaro). Esso corrisponde al greco *-ικός* (*-ικος*) ed ha la funzione di esprimere il podere o la villa di un possessore (*Caprarius, Aquarius, Asinarius, Plakas, Francus*². Sono nomi che corrispondono ai numerosissimi, toponimi della Grecia: Τὰ Σακελλάρια, Πολιτάρια, Τσακωνία, Ἀραχρόβιτις, Καρυώτις, Κουκουλίς, Πίνις, cioè possesso di un Sakellarios, Politis, Tsakonas, Arachobitis, Karyotis, Koukoulis, Pinnis³.

Abbiamo poi ancora alcuni altri tipi che entrano nel nostro tema. Per mancanza di tempo mi devo contentare di alcuni brevissimi accenni. Col suffisso *-ière*, per indicare un complesso di persone o un gruppo di famiglia, si sono formati in Francia, specialmente nella Francia centrale, dei toponimi come *La Bernardière, La Martinière, La Bouchardière* (Vincent, *Toponymie de la France*, § 701). Uguale valore può avere in Francia il semplice plurale del nome di una famiglia: *Les Achards, Les Allards, les*

1. Per maggiore informazione, cfr. 'Scavi linguistici nella Magna Grecia', p. 202 sgg. e 'Studien zur romanischen Namenkunde', p. 171 sgg.

2. Cfr. anche *Briático* (prov. Catanzaro) < τὸ βριάτιον 'possesso di un Briates' (Scavi linguistici, p. 205). — Per il suffisso, vedi specialmente K. Amantos, *Die Suffixe der neugriechischen Ortsnamen* (München, 1903), p. 55 sgg. e Hatzidakis, *Indogerm. Forschungen*, vol. II, 1893, p. 409.

3. Sbaglia il Battisti quando sostiene che in questi toponimi si tratta di formazioni latine (Sostrati e parastrati, 1959, p. 69) del tipo Corsus-Corsica! Dove mai nell'Italia latina si trovano toponimi paragonabili ai toponimi salentini e calabresi: *Bottàrica?*, *Bertònica?*, *Castellànica?*, *Gentilica?*, *Muratòrica?* — Questi toponimi in *-ica* (*-àrica, -ànica*) sono da tener lontani dal tipo *-ànico* (*-ànego*) e *-àtico*, formazioni limitate all'Italia settentrionale e centrale, anche perchè si presentano quasi sempre nella forma dell'antico neutro plurale.

Guillaumes, Les Roberts ¹. Vanno ricordati qui anche gli antichi genitivi petrificati che si trovano in diverse regioni d'Italia: *Galloro* (Toscana), *Osmannoro* (Toscana), *Romanoro* (Toscana), *Lombardore* (Piemonte), *Bresanoro* (Lombardia): sono nomi che si riferiscono al possesso della famiglia Gallo, Osmanno, Romano, ecc. Non ho bisogno di fermarmi sui tipi diffusissimi nella Francia settentrionale *Charleville, Faronville, Gondecourt, Robercourt*, formati sul modello della toponomastica germanica. Sono troppo conosciuti anche i tipi *Montdidier, Chateaubriand, Castelnau-dary, Villearnoult* in Francia, *Castelgandolfo, Pontelandolfo, Castrogiovanni, Montegilberto, Roccamandolfi* in Italia, *Villapedre, Castrojeriz* (< Sigerici), *Ciudad Rodrigo* in Spagna. Anche il solo nome o cognome di un possessore può diventare un toponimo. Abbiamo in Italia in discendenza da antichi nomi latini: *Calvigno, Casigno, Livigno, Serviglio, Germagno, Samprogno*. Anche il nome di Bobbio si lascia ridurre ad un nome di persona *Bo vius* (*CIL*, 5, 1811) ². Similmente si spiegano certi toponimi della Spagna, p. e. *Cornello, Martiño, Louriño*, che sono equivalenti di *Cornellano, Martiñano, Lauriñano*.

Vanno menzionati qui anche i frequentissimi toponimi di base germanica caratteristica per il Nord-Ovest della penisola iberica: *Gondosende, Gondomar, Gondomil, Randulfe, Recimonde, Frugilde, Guilfonso*. Tale tipo è bene rappresentato anche in Italia, dove abbiamo *Grimaldi, Aldifredo, Bernardi, Gandolfi, Mondolfo, Gualtieri, Tibaldi*. Più sporadico si presenta in Francia: *Gaubert, Grimaud, Lambert, Reynier, Rigaud* ³. Può sorprendere il tipo toponomastico che si compone di nome e cognome. Tale tipo è abbastanza frequente in Spagna: *Pedro Martínez*, paese in provincia di Granada, *Diego Alvaro*, paese in provincia di Avila, *Nuño Gómez* in provincia di Toledo. E non è sconosciuto in Italia, dove abbiamo *Gampilieri*, sobborgo di Messina, *Giammoro* (Johannes Maurus), a occidente di Messina, *Antonimína*, comune in prov. di Reggio Calabria, cioè Antoni Mina, dal cognome Mina che ancor' oggi esiste nel detto comune ⁴. Vanno qui ricordati anche i toponimi d'origine araba della

1. Voir Vincent, § 695.

2. Bene interpretato così già dall' Olivieri, *Dizion. di topon. lombarda* (1911), p. 111.

3. Vincent, § 695.

4. Sospetto che anche altri nomi di paesi in Calabria siano da identificarsi con nomi di antichi possessori: *Ardore* (cfr. a. 1324 presbiter Johannes Arduri), *Buonvicino* (= Bonus vicinus, sec. XIII, nome di persona in Lombardia), *Calanna* (Καλλάνα, nome di donna in Grecia ed in Calabria, sec. XIII), *Giffone* (a. 1325 dominus Raymondus Gifo-

Spagna che sono composti con beni 'i figli': *Benicarló*, *Benichembla*, *Benimuslem*, *Benimarfull*, *Biniamar*, *Binicalaf*.

Non mancano nomi di paesi in cui si è perpetuato il ricordo di un personaggio importante al quale la tradizione onomastica ha voluto conservare un suo antico titolo. Sono assai frequenti nelle province del Mezzogiorno d'Italia, che furono una volta dominio della Chiesa greca, nomi composti con *papa* nel senso di prete, p. e. in Calabria *Papaglioni* (papás Leontios), *Papasidero* (papás Isidoros), in Sicilia *Papandrèa*, *Papajanni* 'papas Johannes', *Papanice* (a. 1310 Papa Niciforo), nelle Puglie *Papadomenico*. Un villaggio in prov. di Cosenza si chiama *Abatemarco*; esiste un altro *Abatemarco* in prov. di Salerno. Attraverso il monachesimo basiliano il titolo *κύριος* si è protratto in alcuni nomi di paesi della Calabria e della Lucania: *Cersòsimo* (a. 1113 Κύρ-Ζώσιμος), *Cirimarco*, *Cernostasi* (Anastasios)¹. Personaggi ai quali spettava il titolo 'Don' si trovano fossilizzati in Ispagna: *Don Alvaro* in Estremadura, *Don Jimeno* in Castiglia, *Doña Inés* in prov. di Murcia, *Doña Maria-Ocuña* in Andalusia, nomi che si riflettono anche nell'estremo Mezzogiorno d'Italia: *Donna Laura* e *Donna Rosa* in prov. di Lecce, *Donnángela*, villaggio in prov. di Reggio Calabria, *Don Antiogu*, nome di un nuraghe in Sardegna.

*
* *

Finora nel nostro quadro non si è fatta nessuna menzione della Romania. In quel dominio che rappresenta l'ultimo rampollo della latinità balcanica, la situazione toponomastica è assai diversa. E comprensibile che le desinenze -acu, -ascu, -ates, -ossu e -ingon non possano appartenere al territorio della romanità danubiana. Persino il suffisso -anus, così caratteristico per la colonizzazione latina, sembra essere assente nella Romania attuale, benchè esso sia bene rappresentato nell'epoca della dominazione romana anche nelle province del basso Danubio, p. e.

nus), *Nicótera* (*Νικότεια 'Miracolo di vittoria'), *Varapódio* (in dial. *Varapódi*) = *Barypodes*, sec. XIII, nome di persona in Calabria. — Alcuni di questi toponimi furono già interpretati bene in questo senso dell'Alessio (Saggi di topon. calabr.). Nel toponimo Antonimina però ha voluto vedere un greco ἀνθόνομος 'chi si nutre di fiori' (p. 23), in Ardore il latino *ardor* 'vampa' (p. 29). — Per la Sicilia cito ancora i nomi di paesi *Galati* (cfr. il cogn. Galatis in Grecia), *Oliveri* = franc. Olivier, *Spadafora* (= cogn. Spadafora).

1. Vedi G. Alessio, Saggio di toponomastica calabrese (1939), p. 205. — Si confrontino in Grecia i toponimi Κύρ Νικόλοϋ (Epiro), Κυρά Χρυσικόϋ (Corfù).

Blandiana, Optatiana nell' antica Dacia. Vi troviamo invece, nella formazione dei toponimi derivati da nomi di persona, un suffisso assai originale che si presenta nella forma *-ești*. Esso è il plurale di *-esc(u)* e sembra essere un fratello della desinenza italiana *-esco*¹. Come in Italia questa desinenza ha servito a designare i membri o i partigiani di una famiglia (*i Corradeschi, Filippeschi, Tancredeschi*), così in Romania *-ești* è diventato un vero suffisso patronimico. In tale funzione occupa il posto più importante nella formazione dei toponimi rumeni in cui si riflette il ricordo di un antico possessore, p. e. *București* 'i discendenti di un Buscur' (alb. *bukur* 'bello'), *Drăgănești, Românești, Nicorești, Ploiești*, e via di seguito².

Non è qui il luogo di accennare ad altri tipi toponomastici rumeni che dovrebbero ancora entrare nel quadro della nostra trattazione. E anche il tempo ci costringe a fermarci.

Questi ultimi cenni non volevano essere altro che un gesto di simpatia al lontano paese romano. E con questo saluto all' indirizzo dei nostri amici ostroromani che purtroppo non sono potuti recarsi a Firenze, io chiudo questa rapida passeggiata che ci ha portato sulla linea di vetta in cui si congiungono l'antroponomia e la toponomastica.

Gerhard ROHLFS.

1. La genesi di questi due suffissi ed i rapporti che corrono tra di loro hanno bisogno di essere meglio chiariti. Non è da escludere che il suffisso rumeno appartenga al sostrato traco-illirico, mentre nella desinenza italiana *-esco* si è confuso il german. *-isk* col greco *-ισκος*. Vedi per questo problema G. Bonfante, *Revue des études indo-européennes*, vol. II, 1939, p. 16 sgg. e G. Rohlf, *Historische Grammatik der italienischen Sprache*, vol. III, § 1121.

2. Vedi la cartina che illustra la diffusione di tali toponimi in Transsilvania nel libro di S. Pușcariu, *Die rumänische Sprache*, tradotto da H. Kuen (Leipzig, 1943), appendice, n° 30.